

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

DISABATO

Sabato 24 febbraio 2018 ore 17

“Non credo nell’uguaglianza delle persone. Nasciamo uguali, ma l’uguaglianza cessa dopo cinque minuti: dipende dalla ruvidezza del panno in cui siamo avvolti, dal colore della stanza in cui ci mettono, dalla qualità del latte che beviamo e dalla gentilezza della donna che ci prende in braccio.”

Joseph Leo Mankiewicz

Happy returns – Capolavori in digitale Lab 80 film

LETTERA A TRE MOGLI

di **Joseph L. Mankiewicz**

USA 1949, 103'

Con Jeanne Crain, Linda Darnell, Ann Sothorn, Jeffrey Lynn, Kirk Douglas, Paul Douglas, Barbara Lawrence



Sinossi

Tre signore, in procinto di partire per una gita in campagna, ricevono una lettera da una comune amica, Addie Ross, che annuncia loro di essere scappata con il marito di una delle tre, senza però farne il nome. Le tre donne, non potendo sapere nulla di più fino alla fine della giornata, fingono di non dare importanza alla cosa ma col passare delle ore ognuna di loro si abbandona a momenti di inquietudine ricordando, con splendidi flashback, le occasioni in cui il proprio marito si è dimostrato sensibile al fascino della misteriosa fuggitiva. Poco a poco, non senza una certa ironia, si compone un affascinante spaccato fatto di passioni, debolezze, meschinità e piccole tragedie, in cui ognuna delle tre coppie rivela i punti deboli che potrebbero aver dato spazio alla nuova relazione clandestina con Addie Ross. Mankiewicz, che vinse l'Oscar come sceneggiatore e regista di questo film, realizza un gioiello di raffinatezza e cattiveria, una delle commedie più amare sulla borghesia americana.

Il problema dell'uguaglianza sociale nell'America del dopoguerra tra il potere pervasivo del mezzo radiofonico e l'avanzare del modello pubblicitario.(...) Mankiewicz e Vera Caspary, ispirati dal romanzo *A Letter to Five Wives* di John Klempner, costruiscono una sceneggiatura geometrica intersecando le storie di tre coppie apparentemente felici ma in realtà minate dal dubbio e dalle differenze socio-economiche.(...) *Lettera a tre mogli* si apre con la originale voce narrante (espediente utilizzato in tanti altri film di quel periodo, ad esempio *Viale del tramonto*), di Eva Ross, donna fatale che è il motore degli avvenimenti ma verrà sempre tenuta nascosta agli occhi dello spettatore come fantasma, proiezione inconscia delle paure e dei desideri femminili e ambiguo alter-ego del regista onnisciente e manipolatore. Sull'esempio del cinema di George Cukor e Billy Wilder, dietro le storie delle tre mogli Deborah Lora e Rita, si nascondono i tanti vizi privati (e le poche pubbliche virtù) della società americana del tempo. Mankiewicz usa il



flashback come strumento spettroscopico capace di rivelare le diverse sfumature dei protagonisti. Si va dal complesso di inferiorità di Deborah (Jeanne Crain) ragazza campagnola che si trova a disagio nell'ambiente alto borghese, alla scalatrice sociale Lora (Linda Darnell) che utilizza il proprio fascino seduttivo per fare abboccare Porter (Paul Douglas), il maturo imprenditore di successo che sbava sul suo fondoschiena e sulla calza di nylon sapientemente sfilacciata. Tra questi due estremi, la signora della middle class Rita (Ann Sothorn), autrice radiofonica che si confronta con il sarcasmo e il cinismo del marito George (Kirk Douglas), che al contrario vede nella radio

un mezzo di pubblicità occulta e di omologazione di massa. (...)Con l'accumularsi dei flashbacks lo spettatore non ritiene improbabile che Eva Ross possa essere scappata con uno dei mariti, approfittando di rancori e risentimenti repressi. A un livello più profondo di lettura possiamo dire che Eva è la proiezione delle insicurezze delle tre donne, figura spettrale e ombra lussuosa che minaccia l'istituzione del matrimonio. Ma il vero nemico di queste fragili donne sembra essere una strisciante sfiducia in sé stesse nei confronti del proprio partner, alimentata da un modello che la radio impone 24 ore su 24, come in un condizionamento pavloviano. C'è tutta l'America di fine anni '40 nel bianco e nero contrastato di Mankiewicz: i sogni del dopoguerra, la mitologia della famiglia americana, le canzonette alla radio, il fumo come emancipazione, l'alcool come anestetico. Si prova a indossare abiti più consoni all'ambiente mescolando verità e bugia: le tre donne misurano le differenze che li separano dai rispettivi mariti e trovano a livelli diversi un compromesso: alla fine trionfa il politicamente corretto e il fantasma della libertà rimane solo, con un bicchiere rotto. E una lettera, vera di notte falsa di giorno, è pronta per essere rispedita al mittente.

Fabio Fulfaro – Sentieri Selvaggi

JOSEPH LEO MANKIEWICZ

Di origini polacche, vincitore di quattro Premi Oscar, a Hollywood cominciò da sceneggiatore nel 1928 affermandosi per un ventennio, anche come produttore. Alla regia esordì invece nel 1946 con i film di gusto gotico *Il castello di Dragonwyck* (1945) e *Il fantasma e la signora Muir* (1947). A seguire realizzò *Lettera a tre mogli* (1949), in cui dimostrò la sua capacità di tratteggiare personaggi femminili, abilità confermata poi in uno dei suoi film più noti e riusciti, *Eva contro Eva* (1950) dove si fronteggiano Bette Davis e una giovane Marilyn Monroe. Dopo la commedia *La gente mormora* (1951) e lo spionistico *Operazione Cicero* (1952), diresse una serie di capolavori come *Giulio Cesare* (1953), *La contessa scalza* (1954), noir tetro e nervoso sullo show business che esibisce l'appeal di Ava Gardner, e *Bulli e pupi* (1955), musical ambientato nei bassifondi di New York con Marlon Brando e Frank Sinatra. Dialoghi, descrizione degli ambienti e utilizzo di flashback e voci narranti fuori campo sono le caratteristiche del suo cinema. Dopo *Improvvisamente l'estate scorsa* (1959) e *Un americano tranquillo* (1958) girò il supercolossal *Cleopatra* (1963), con la coppia Richard Burton/Liz Taylor, e *Masquerade* (1967). Nel 1969 firmò con *Uomini e cobra* (1969) un western anomalo cinico e amaro. La sua carriera si chiuse con *Gli insospettabili* (1972), la più crudele delle sue commedie.

La proposta di film classici, che sta tornando a essere uno degli elementi caratterizzanti dell'attività di distribuzione di Lab 80 film, si arricchisce di un nuovo titolo: *Lettera a tre mogli* di Joseph L. Mankiewicz, il film che gli valse l'Oscar come migliore regista e migliore sceneggiatore. Commedia amara e graffiante ambientata nella middle-classe americana, è un caleidoscopio di equivoci, sotterfugi, ipocrisie e tradimenti, veri o presunti. Prosegue quindi il progetto *Happy Returns!*, che ha in serbo altri film restaurati in digitale, destinati al pubblico di sala. I grandi classici tornano su grande schermo, in tutta la loro bellezza, pieni di fascino e di magia.

Angelo Signorelli – Presidente Lab 80 film